

PUGLIESI SCHIAVI IN TUNISI

Mentre la questione di Tunisi, una delle varie fra l'Italia e la Francia, si dibatte riaperta dalla presente guerra, non sarà inopportuno riesumare qualche vecchio rapporto con quella terra. Non intendo riprendere uno dei tanti episodi spettanti alla vecchia storia della lotta fra l'Islam e la Cristianità, ma ricordare come la Puglia, in tempi recenti, dette il suo contributo di vittime alla pirateria.

E proprio degli ultimi pugliesi schiavi in Tunisi si occupa la presente nota.

Molto tempo prima che il sudore dei nostri contadini e dei nostri artigiani bagnasse la Tunisia a beneficio della Francia, con quella ricompensa per essi e per noi che tutti sanno, molti italiani, nolenti, avevano conosciuta quella terra, quando era di nome una dipendenza dell'Impero turco, in realtà una delle varie despozie sorte sulle coste mediterranee dell'Africa per opprimere e rapinare. Strappati dalla loro patria, dove attendevano pacificamente al lavoro, i nostri connazionali passarono schiavi in quella regione, fatti oggetto d'infame mercato, sottoposti alle più estenuanti fatiche e obbligati a morire in quei lontani luoghi, a meno che, riscattati dopo infinite sofferenze, non riuscissero a rivedere la patria.

È una storia lunga e dolorosa quella della pirateria, la quale, fra le terre esposte sul Mediterraneo, prese particolarmente di mira il Regno di Napoli. Cominciata in tempi lontani e manifestatasi or più or meno recrudescente, essa si trascinò sino ai principi del secolo XIX, quando, per un complesso di cause, volse alla fine. Per parecchi secoli, fortificazioni, spedizioni armate, accordi non valsero a temperare l'azione ruinosa della pirateria, neppure dopo che Carlo III di Borbone, restaurata l'autonomia del Regno, mentre organizzava la marina, cercò per mezzo di un trattato con la Mezzaluna, d'infrenare gli audaci predoni. La piaga continuò lo stesso, senza che se ne mostrasse possibile la guari-

gione. Naturalmente i pirati non mancarono di approfittare dei momenti d'imbarazzo e di debolezza del Regno, come avvenne durante gli anni della rivoluzione francese, per rendere più frequenti le loro insidie e più funesta la loro attività.

Fa onore al Congresso di Vienna, le cui decisioni prese nel 1815 furono ribadite dall'altro di Aquisgrana, aver deliberata l'abolizione della schiavitù e il riscatto degli schiavi. Ma, più che la azione diplomatica, la quale molto spesso di era chiusa con disonorevoli compromessi per gli stati cristiani obbligati a strappare col denaro periodi più o meno lunghi di pace, furono le coercizioni militari di alcune grandi potenze — Inghilterra, Francia — interessate ad assicurarsi la libertà della navigazione o meglio il predominio nel Mediterraneo, a persuadere le Reggenze africane a rinunciare al loro infame mestiere.

Negli anni che precedettero tale rinuncia, l'appetito dei capi spadroneggianti nelle Reggenze era stato insaziabile, nè i bey di Tunisi si erano mostrati meno ingordi degli altri. A Tunisi, fra gli anni che vanno dalla fine del secolo XVIII ai principi del successivo, languiva un gran numero d'infelici strappati alle terre litoranee del Regno. Un padre missionario, Ludovico da Muro in Basilicata, che viveva colà verso il 1790 dedito a confortare nella religione gli schiavi cristiani e ad impedirne la conversione all'islamismo, parla di duecento schiavi del Regno, oltre quelli della Sicilia, numero che egli annunciava in aumento, non solo per l'arrivo di nuovi disgraziati, ma anche per mancanza di riscatti. Nè si ingannava, perchè alla fine del secolo quel numero era raddoppiato e verso il 1815 triplicato (1).

Proprio verso quest'ultimo tempo, da Napoli, tentandosi accordi destinati ad essere convertiti in un trattato di pace con quel bey, si pensò di liberare gli schiavi del Regno che risiedevano a Tunisi. Il tentativo non fu facile, ed anche le vicende, dalle quali uscì la liberazione degli ultimi schiavi napoletani, fra cui erano non pochi pugliesi, dimostrano la insaziabilità dei bey che dominavano in quella Reggenza.

(1) Le notizie sulle quali poggia la presente nota sono tratte dall'Arch. di Stato in Napoli: *Esteri*, 4145, *Tunisi*. Circa lo stato numerico degli schiavi a Tunisi sui principi del sec. XIX cfr. A. RIGGIO, *Un censimento di schiavi in Tunisia ottocentesca*, in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », VIII (1938), pp. 333-352.

Ai 20 marzo del 1814 il Re di Napoli, per il tramite del suo incaricato e console generale a Tunisi, Cav. Renato De Martino, stipulò una tregua con quel bey per un anno, durante il quale le due parti s'impegnavano di trattare la pace definitiva. Oltre a eliminare la pirateria, ch'era allora in una fase di recrudescenza, si mirava con tale accordo ad assicurare la pesca del corallo praticata nelle acque di Tunisi da molte barche siciliane. Fu promessa allora dal governo di Napoli al bey per averlo consenziente una prestazione di cento cantaie di polvere e di mille palle da 18, da consegnarsi entro l'anno in Tunisi. Gli articoli riguardanti il riscatto degli schiavi e l'accordo circa le tariffe doganali furono riserbati a trattarsi in occasione della pace, che non era stato possibile concludere subito per le esorbitanti esigenze del bey.

Spirato il termine della tregua e mutato a Napoli il sovrano per la caduta del Murat e a Tunisi il governo per la morte di due bey, Hamouda e Othman, l'incaricato napoletano, per evitare una guerra ruinosa al commercio della sua nazione, procurò di ottenere ed ottenne dal nuovo bey Mahmoud Bassà, l'uccisore di Othman, una proroga dell'accordo per un altro anno, cioè sino al marzo 1816, obbligandosi di fornire per il 21 luglio 1815 non solo la prima prestazione, non effettuata, ma il doppio di essa.

Gli atti del console furono ratificati dal governo di Napoli, il quale, essendo pronte le provvisioni militari nel doppio stabilito, ne ordinò la spedizione. Sulla fine dell'agosto 1815 tali provvisioni giunsero a Tunisi. Ma, quando tutto pareva appianato, al momento della consegna sorsero altri incidenti che minacciarono di mandare in aria ogni accordo. Sosteneva il rappresentante del bey, Mohamed Coggia, Ministro della Marina, che il console De Martino s'era incaricato di scrivere al suo governo che erano desiderate pure duecento cantaie di corde ed altrettante di canape. Oltre a ciò, il rappresentante del bey significò che questi non voleva che negli affari pendenti col Regno di Napoli s'immischiasse alcun agente inglese, come sino allora era avvenuto nella persona del signor Riccardo Oglander. E, se non sulla richiesta del cordame e della canape ignorata completamente a Napoli e che pareva e forse era un pretesto per speculare sulla cattura di altri dieci individui napoletani operata nell'aprile precedente in contrasto con la tregua, bisognò accontentare il bey nell'altra pretesa, che la consegna di quanto era stato inviato da Napoli avvenisse, esclusa ogni mediazione inglese, per mezzo di un suddito napoletano che fu il De Martino stesso.

In seguito, cioè ai 17 aprile 1816, stabilite le condizioni della pace con la rappresentanza da parte di S. M. Siciliana dell'ammiraglio Lord Exmouth inviato dal governo inglese con una flotta per sopprimere la schiavitù, ma, in realtà, per sostituire presso quelle Reggenze l'ascendente britannico a quello francese, si poté regolare la liberazione degli schiavi napoletani residenti in Tunisi. Anche su questo punto non mancarono cavilli e pretensioni, abituali nel Barbareschi per smungere quanto più fosse possibile dalle grame finanze del Regno. Ma il fermo contegno dell'Exmouth, che quasi nello stesso tempo con diversi e più persuasivi mezzi otteneva la liberazione di altri schiavi in Algeri e in Tripoli, valse a eliminare ogni difficoltà. La liberazione fu regolata con l'articolo 15 del trattato. Fissato in questo il prezzo del riscatto in 300 duri di Spagna a testa, lo si applicò a un primo gruppo di 493 schiavi per la somma di 147.900 duri, e a un secondo di 25 per la somma 7.500 duri: denaro del quale il bey rilasciò le debite ricevute.

Di tali schiavi, nel maggio 1816, sbarcarono a Posillipo per la contumacia 496, e tra questi circa un quinto, cioè 86, appartenevano alla Puglia, secondo l'elenco del quale diamo un estratto nello specchietto, che riportiamo nelle pagine seguenti (1).

(1) L'elenco presenta qualche riconoscibile storpiatura toponomastica: « Galliano Galiano Cagliano » è *Gagliano del Capo*; « Danzi Vanzi Vannzi » è *Vanze*; « Marittimo » è *Marittima*; « Brasicce » *Presicce*; « Vitignano » *Vitigliano*, tutti in Terra d'Otranto. « Cervigno Cervino » è probabilmente *Carovigno*. Ho interpretato « Capo S. Maria » come *S. Maria di Leuca*.

N.	NOMI E COGNOMI	Età	P A T R I A	Condizione	Durata della schiavitù	Note
1	Andrea Capaccio	34	Noia (Prov. di Bari)	Marinaro	a. 17	
21	Antonia Starace	40	Galliano in Lecce	Filatrice	12	
32	Angiolo Marzo	60	Bari	Marinaro	13	
37	Antonio Caloro	25	Otranto	Terrazzano	14	
39	Antonio Mazzeo	23	Danzi Capo Lecce	»	12	
80	Cintolo Alise	10	Bari	Marinaro	4	
81	Cataldo Altomare	22	Taranto	»	13	
83	Cristofaro Minonni	78	Marittimo in Lecce	Terrazzano	13	
90	Cat.do Lagnaranello	65	Bari	Marinaro	17	
91	Cataldo Scaracri	37	Taranto	»	13	
98	Corrado Russo	28	Molfetta	»	12	
108	Donato Strunè	20	Brasicce in Lecce	Terrazzano	15	
111	Domenico Ambrogio	47	Bari	Marinaro	15	
112	Diodato Calabritta	37	S. Vito in Lecce	»	15	
119	Domenico Vitale	16	Savigliano Lecce	Terrazzano	16	Nato in Tunisi
122	Donato di Giovanni	18	Danzi in Lecce	»	12	
128	Domenico Latorza	70	Molfetta	Marinaro	12	
138	Emmanuele Corello	13	Capo S. Maria	Terrazzano	12	
147	Filippo Pizzi	19	Monte S. Angelo	»	13	
158	Francesco Cafarelli	40	Brindisi	Marinaro	13	
163	Francesco Carico	50	Bari	»	17	
186	Fran.sco Mecunchi	40	Bari	»	17	
189	Francesco Ruocco	60	Bari	»	15	
210	Giuseppe Stiano	50	Brasicce in Lecce	Terrazzano	15	
220	Giovanni Pennetti	47	Brindisi	Marinaro	13	
221	Giov. nni Frisciuglio	43	Bari	»	21	
227	Giuseppe Capriati	50	Bari	»	15	
231	Giuseppe Rossi	40	Bari	»	16	
237	Giovanni Duva	36	Barletta	»	11	
238	Giuseppe di Marzo	35	Bari	Marinaro	12	
239	Girolamo Iulio	50	Bari	»	17	
245	Giuseppe Bleve	50	Cagliano in Lecce	Terrazzano	14	
246	Giovanni Venere	30	Barletta	Marinaro	12	
247	Giovanni Toscano	50	»	»	12	
259	Gaetano Giorgio	60	Brindisi	Terrazzano	15	
264	Giuseppe Mennito	58	Bari	Marinaro	18	
266	Giuseppe Mezzile	34	Molfetta	»	12	
271	Giovanni Piliero	55	Bari	»	15	
293	Gaetano Zengarello	22	Vitignano	Terrazzano	14	
295	Luigi Cianti	50	Manfredonia	Pittore	13	
307	Luca Suardi	45	Mola di Bari	Marinaro	11	
310	Leonardo Rosso	50	Molfetta	»	12	
312	Luigi Scarema	60	Bari	»	12	

N.	NOMI E COGNOMI	Età	P A T R I A	Condizione	Durata della schiavitù	Note
316	Leonardo Mazzeo	13	Danzi in Lecce	Terrazzano	13	
320	Michele Altomare	40	Molfetta	Marinaro	12	
322	Matteo Trotta	14	Monte S. Angelo	»	13	
329	Michele Bellomo	50	Molfetta	»	12	
331	Michele Carofiglio	50	Bari	»	17	
332	Maria Ter. Angelino	13	Galiano in Lecce	Filatrice	12	
335	Michele Cardinale	45	Bari	Marinaro	22	
336	Maria Carella	18	Capo S. Maria	Filatrice	12	
337	Michele Tavaglione	39	Monte S. Angelo	Terrazzano	15	
338	Marco Paduano	46	Bari	Marinaro	11	
346	Mauro Gregno	50	Trani	»	12	
351	Modesto Sanitato	70	Bari	»	12	
355	Nicola del Re	30	Mola di Bari	»	13	
365	Niccola Carlucci	27	Cervigno in Lecce	Terrazzano	13	
366	Niccola Ciotti	50	Bari	Marinaro	12	
376	Niccola Menca	75	Monopoli	»	12	
378	Onofrio Amoroso	25	Bari	»	15	
383	Pietro A. Angrisani	65	Mola di Bari	»	15	
385	Pietro Frisciaglio	43	Bari	»	21	
396	Paolina di Giovanni	14	Vannsi in Lecce	Filatrice	12	
406	Pasquale Saliti	45	Taranto	Marinaro	12	
409	Rafaela Trotta	6	Monte S. Angelo			Nota in Tunisia
412	Raffaele Carofiglio	47	Bari	Marinaro	20	
414	Rosa Mizzi	40	Capo S. Maria	Filatrice	12	
417	Ruggiero Maturo	28	Barletta	Marinaro	12	
418	Ruggiero Ricatto	55	»	»	12	
422	Simone Trotta	40	Monte S. Angelo	Terrazzano	13	
431	Saverio di Giovanni	24	Vanzi in Lecce	»	12	
433	Saverio Giusto	58	Bari	Marinaro	21	
452	Salvat. Zuccolante	50	Molfetta	Marinaro	12	
454	Spiridione Diricatto	22	Barletta	»	12	
458	Vito Stefano Russo	30	Mola di Bari	»	12	
459	Vito Diana	55	Bari	»	17	
460	Vincenza Franaci	40	Monte S. Angelo	Filatrice	13	
466	Vito Tullino	76	Bari	Marinaro	13	
471	Vito Colella	46	Mola di Bari	»	16	
472	Vincenzo Serafino	60	»	»	16	
473	Vito Abutallo	60	Bari	»	17	
477	Vincenzo Bleve	18	Gagliano in Lecce	Terrazzano	14	
478	Vincenzo Carluccio	21	Cervino in Lecce	»	13	
481	Vito Mecunco	50	Bari	Marinaro	15	
482	Vito Michele Giusto	65	»	»	21	
493	Vito Zocchi	55	Lecce	Artigiano	14	

In un altro elenco di diciannove individui reduci essi pure dalla schiavitù in Tunisi e sbarcati a Napoli figurano Giovanna Trotta di anni 18, filatrice, (durata a. 13) e Gaetano Corsi di a. 26, campagnuolo, (durata a. 15), l'una e l'altro da Monte S. Angelo. Fra gli schiavi liberati, di sua iniziativa, dal console De Martino, v'è un Francesco Ricca di Bari.

Scontata la contumacia, tutti questi schiavi, ai quali si aggiunsero gli altri provenienti da Tripoli e da Algeri, furono inviati ai loro paesi. Rimasero ancora per qualche tempo a carico del Regno le prestazioni annue stabilite a favore delle Reggenze per rendere sicura la bandiera napoletana secondo accordi che, successivamente, furono tutt'altro che rispettati dai Barbareschi.

Ma la gioia per la liberazione degli schiavi trattenuti in Africa fu temperata dal rincrescimento per le nuove gravezze a cui fu obbligato a ricorrere il governo di Napoli per far fronte alle spese del riscatto, e che si tradussero nell'anticipo di due mesi della fondiaria, nell'imposizione del due per cento sulle pigioni e nell'aumento del dazio sulle merci.

Lo annotava con malinconia il diarista napoletano De Nicola sotto la data 14 maggio 1816(1).

S. PANAREO

(1) C. DE NICOLA, *Diario napoletano, 1798-1825*, Napoli, 1906, vol. III, pag. 72.